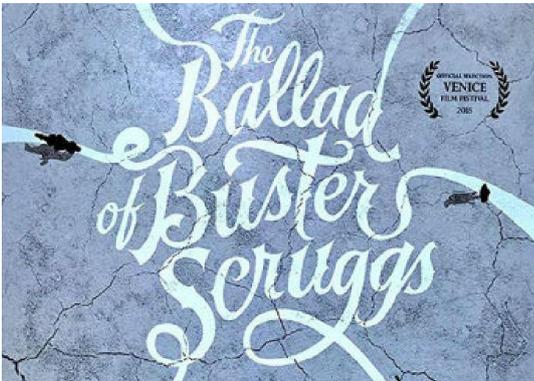


Autore: Elisabetta Marchiori

Titolo: The Ballad of Buster Scruggs

Dati sul film: regia di Joel e Ethan Coen, USA, 132'

Genere: Western



I fratelli Coen sono instancabili, geniali narratori di storie: nel tempo di un film, nel tempo di una serie televisiva, nel tempo di un cortometraggio. Si rimane incantati e, alla fine della proiezione, si ha la sensazione che si spezzi una magia, quasi fossimo immersi nelle fiabe della principessa Shaharazād, necessarie alla sopravvivenza.

Come nei classici di Disney, il film si apre con un libro: sono sei i racconti che si susseguono e, dalla inquadratura dell'illustrazione di ogni singolo racconto si dipanano le immagini, che si concludono con la frase finale su cui la telecamera si sofferma. Un trucco non originale, ma usato bene, che evoca qui un'idea di parabola.

Si potrebbero definire racconti di genere western, ma poco importa dove siano ambientati, a ben pensarci, e quando: il mondo dei Coen è sempre un Far West.

Hanno una visione tragica della vita, ma la loro inconfondibile ironia riesce a trasformare in angelo anche il più spietato e sanguinario pistolero. Non possiamo sfuggire al nostro destino, nè alla morte, ma facciamo fatica ad accettarli, a confrontarci sul nostro essere "temporanei". Ecco, i Coen c'è lo dicono in faccia, ma con leggerezza e, a tratti, poesia (come il racconto del cantastorie mutilato).

I protagonisti delle storie, attori eccezionali da cui i Coen riescono a trarre il meglio, strappano il sorriso, forse anche la lacrima.

Leggo sulla stampa che viene considerata un'opera "minore", per vari motivi, tra cui il diverso livello artistico dei capitoli. Ma credo che il gioco della creatività stia anche nella capacità di valorizzare storie semplici che comunque, accese le luci in sala, ti fanno sentire vivo, senza effetti speciali.